

**L'Italia
dei misteri**



L'ex segretaria di Riccardo Malpica è stata arrestata a Roma nell'abitazione che aveva acquistato con i «fondi neri»
Un nuovo testimone conferma le «verità» degli 007 indagati
In settimana gli interrogatori di Gava, Scotti e Mancino

Sisde, in carcere Matilde Martucci

Anche il prefetto Alessandro Voci finisce sotto inchiesta

L'ex segretaria di Malpica, Matilde Martucci, è stata arrestata, mentre da ieri è entrato nell'inchiesta, come indagato, l'ex direttore del Sisde e attuale commissario prefettizio di Roma, Alessandro Voci: delicata la sua posizione. La Martucci si è avvalsa della facoltà di non rispondere, ma un nuovo testimone ha confermato molti gravi episodi già emersi. Da domani saranno ascoltati Gava, Scotti e Mancino.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'hanno arrestata ieri pomeriggio, nella sua abitazione romana di via Ferruccio, acquistata con i «fondi neri» del Sisde. Matilde Paola Martucci, ex segretaria di Riccardo Malpica è adesso nel carcere di Rebibbia, dove è stata portata subito dopo un breve interrogatorio effettuato in una caserma dei Ros. La donna si avvalsa della facoltà di non rispondere. Un brutto segno. Si teme a questo punto che l'apertura di un fascicolo per attentato alla costituzione possa provocare una chiusura «a riccio» di tutti gli indagati e rappresentare un ostacolo al prosieguo delle indagini. Perché se è vero che nei giorni scorsi non sono mancati pesanti attacchi contro il Quirinale, è anche vero che molte delle indicazioni fornite dagli 007

indagati sono risultate autentiche. Una prova è venuta ieri da un testimone (il cui nome non è stato fatto per ragioni di opportunità e sicurezza) che ha confermato agli inquirenti una serie di gravi episodi che erano già emersi e ha confermato l'attendibilità di alcuni documenti interni del servizio segreto civile che sono già agli atti. Quindi l'interesse dei giudici è stato esteso anche all'esame dei fondi ordinari, nella cui gestione non sono mancate gravi irregolarità. E sempre ieri nell'inchiesta è entrato, come indagato, anche il prefetto Alessandro Voci, attuale commissario a Roma e capo del Sisde prima di Finocchiaro. La segretaria di Malpica attendeva l'arrivo dei carabinieri. Già da diversi giorni nei corridoi del tribunale si parlava con

insistenza del provvedimento di carcerazione che avrebbe raggiunto la donna. Poi, domenica pomeriggio, era stato addirittura ufficializzato che la procura aveva chiesto al gip Vincenzo Terranova il provvedimento di custodia cautelare. Ieri mattina la firma, Matilde Martucci è stata prelevata in via Ferruccio, portata dai Ros e subito dopo a Rebibbia. Lì deciderà se difendersi raccontando quello che sa, o se sceglierà la strada del silenzio, come già sta facendo Rosa Maria Sorrentino. L'altro funzionario coinvolto nello scandalo, è sì che Matilde Martucci di cose ne sa parecchie, anche se la descrizione «folkloristica» che è stata fatta sul suo ruolo di «mente» della corruzione, in grado di ammalare uno sprovveduto Malpica, non rende giustizia alla gravità dello scandalo. Perché 50 miliardi (per rimanere solamente alla cifra già accertata) non si sottraggono con facilità se non grazie ad un ramificato sistema di connivenze e coperture. Né tantomeno è credibile ritenere che il «duo» Malpica-Martucci abbia, dal nulla, introdotto un sistema di ruberie in un ambiente del tutto incontaminato. Proprio per questo gli inquirenti sperano di ottenere significativi risultati attraverso la te-



Matilde Martucci

stimonia di alcune persone a conoscenza dei retroscena di quegli anni. Ieri, come detto, è stato fatto un notevole passo in avanti. Uno 007 ha confermato che alcune pratiche piuttosto discutibili venivano realmente messe in pratica. Non solo: l'uomo ha confermato la validità del contenuto di alcuni dei documenti esibiti dagli indagati, che a questo punto non possono in alcun modo essere definiti sbrigativamente dei falsi. Oggi è previsto l'interrogatorio di altri funzionari (o ex funzionari) del servizio segreto civile. I nomi non vengono fatti. Perché si tratta di persone che possono riferire su storie significative. Ma proprio per questo possono essere sottoposti a pressioni perché dimentichino o forniscano versioni di comodo. Ma il fatto più significativo di ieri, oltre all'arresto di Matilde Martucci, è stato l'ingresso del prefetto Voci nel registro degli indagati. Il successore di Malpica aveva chiesto di essere ascoltato come testimone. Poi, durante la deposizione è accaduto qualcosa che ha determinato la sospensione dell'interrogatorio. L'attuale commissario prefettizio della capitale dovrà ripresentarsi nei prossimi giorni. Ma questa volta con un avvocato. Fino a ieri si era ritenuto che Voci fosse stato

tenuto all'oscuro delle modalità di gestione dei «fondi neri» e che fosse completamente estraneo al sistema di corruzione. Ma adesso la posizione del prefetto è estremamente delicata. Gli atti sul suo interrogatorio sono stati «segretati». Migliore, al momento, sembra la posizione di Luigi De Sena, il funzionario del Sisde al quale è stato chiesto conto dei suoi numerosi viaggi in America Latina. De Sena ha negato ogni suo coinvolgimento e ha prodotto una serie di documenti a giustificazione del suo operato. A partire da domani, intanto, verranno ascoltati gli ex ministri dell'Interno Antonio Gava e Vincenzo Scotti e l'attuale «inquilino» del Viminale, Nicola Mancino. Tutti e tre sono stati chiamati in causa per la vicenda dei «fondi neri». Secondo gli 007 erano perfettamente al corrente del sistema di «premi» che regnava al Sisde; i tre politici, dal canto loro, hanno sempre negato qualsiasi coinvolgimento. L'inchiesta stabilirà chi ha ragione. Un compito non facile, ma possibile, se agli inquirenti sarà lasciata la possibilità di fare tutti gli accertamenti del caso. Ma proprio tutti. Anche quelli che possono sembrare politicamente scomodi.

Si attendono altre rivelazioni sul pagamento dei riscatti

Sequestro Ghidini La Procura «Pagò lo Stato»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Una volta a me, una volta a te. Perché una volta per uno non fa male a nessuno. Sarà un caso, ma la liberazione dei grandi sequestrati ha seguito un rituale rigido: a ogni ostaggio liberato dai carabinieri ne è seguito uno liberato dalla polizia. L'Anonima, nella sua onnipotenza strategica, sembra aver tenuto conto anche delle possibili rivalità tra carabinieri e poliziotti fino a far di tutto per non alimentare conflittualità. Cesare Casella l'hanno liberato i carabinieri esibendo con la giacca a vento dell'Arma? Benissimo. Celadon è stato recuperato dalla polizia ed è finito sugli schemi con la giacca a vento dei poliziotti. Difficile non tenere conto mentre le notizie sull'intervento dei Servizi per il pagamento di (alcuni) riscatti prendono sempre maggiore consistenza fino a spingere la procura di Locri a una specifica indagine. Per Roberta Ghidini sono stati tirati fuori i quattrini del Sisde? Non si sa. Ma soldi, a sentire il signor procuratore, in giro se ne sono visti: «Non sappiamo - ha detto - se sono fondi dei servizi segreti, sono fondi che appartenevano allo Stato». Il puzzle, insomma, si ingarbuglia con l'ipotesi che, oltre i fondi neri, siano stati spesi quattrini di chissà quale banca dello Stato. Perché è stata aperta l'indagine proprio sul sequestro Ghidini e non sugli altri? Anche questo è un mistero. Il sequestro è di quasi due anni fa. Cos'è che ha fatto insospettire i magistrati di Locri spingendoli a nappare quel fascicolo? Intanto, quello della Ghidini è uno dei sequestri per il quale sono stati identificati e condannati i colpevoli. L'organigramma della banda si è conosciuto praticamente subito perché l'eredità e i soldi sono stati ripresi da una telecamera in un locale sull'autostrada mentre ripiegavano verso la Calabria dopo aver intrappolato la ragazza. Secondariamente, l'avvocato Antonio Cersosimo, difensore di Vittorio Ierino, già condannato in Corte d'assise e d'appello, smentisce «nella maniera più decisa» le voci di un pagamento di 500 milioni al suo cliente. Del pagamento, dice l'avvocato, non si parla in nessun verbale di Ierino il quale avrebbe invece dichiarato «di non aver visto una sola lira e di avere liberato Roberta Ghidini poiché intendeva interrompere la condotta criminosa». Un dettaglio non irrilevante, quest'ultimo, che ha consentito la drastica riduzione della condanna di Ierino da 17 anni a sei anni di galera. In terzo luogo, durante i giorni dell'affannosa ricerca della prigione di Roberta, che le forze dell'ordine non riuscivano a intercettare nonostante conoscessero tutto sui rapitori, piombò nella Locride, grazie a un permesso di cinque giorni, un boss di prima grandezza, Vincenzo Mazzaferro. Fu una

combinazione oppure venne qui per convincere Ierino a lasciare la ragazza perché ormai tutto era perduto? Mazzaferro, oltre a uscire di prigione (dopo il rilascio ottenne la libertà condizionata), incassò anche danaro (da chi?) per agevolare l'operazione? E Ierino si accontentò di patteggiare il riscatto per attenuare le sue responsabilità o volle anche i soldi per far vivere i suoi familiari mentre lui sarebbe rimasto in carcere? E Mazzaferro, quei soldi, se li prese, li girò a Ierino o li tenne per sé scatenando la vendetta che lo portò alla morte? E Sandro Furlaro, penalista di Locri, raggiunto da un avviso di garanzia che ipotizza la violazione della legge che impedisce il pagamento o la facilitazione del pagamento del riscatto, a lanciarsi, con una dichiarazione, pesante sospetti di inanovare. Furlaro che ai tempi del sequestro si diede da fare perché la ragazza tornasse libera, dice: «La vicenda mi sembra molto strana perché è strano, in sostanza, che tra i tanti sequestri che hanno destato giustificato clamore per la loro durata e la loro drammaticità si faccia oggi, a distanza di tanto tempo dai fatti, un così gran parlar su un sequestro conclusosi entro breve tempo e per il quale sono state già erogate dieci condanne. La riasunzione del caso, dunque, mi sembra - conclude Furlaro - alquanto sospetta». Dalla polemica sembra trasparire un'accusa pesantissima: si indaga sulla Ghidini, dopo la morte di Mazzaferro, perché alla fine non si scoprì nulla. Così facendo si evitò di parlare di una serie di sequestri i cui risvolti sono ancora oggi al centro di inquietanti chiacchierate. Intanto Casella: è vero che fu messo a disposizione di ufficiali lombardi un miliardo per prendere contatto coi rapitori anche se poi non se ne fece nulla perché il massiccio dispiegamento di forze nella Locride fece sì che i banditi non si esponessero? E ancora: come faceva Diego Giacometti, al tempo potentissimo capo d'ordine della De Vona, fiduciario del ministro dell'Interno Gava per i rapporti con la famiglia Celadon a sapere con alcune ore d'anticipo che Carlo sarebbe stato liberato? E infine, perché non ha mai avuto smentita convincente la notizia, ripetutamente apparsa sui giornali secondo cui gli 800 milioni necessari a pagare il riscatto per il dentista Domenico Paola furono custoditi in una cassaforte del palazzo di giustizia di Locri? Insomma, le indagini sul caso Ghidini (i magistrati brecciani che si occupano di Ierino) hanno aperto un'inchiesta dopo le nuove rivelazioni) vanno bene. Ma per Fiora, Casella, Celadon, Paola e i cento altri sequestri, i cui responsabili non sono mai stati identificati, hanno pagato i servizi o altri pezzi dello Stato?

Franco Ippolito ai giudici: «Indagate in ogni direzione»

Il segretario dell'Anm sui fondi dei Servizi «Accertare le responsabilità dei ministri»

«In uno Stato di diritto la magistratura deve farsi guidare da due principi fondamentali: quello di legalità e quello dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». E la Procura di Roma, nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde, li sta rispettando, questi due principi? «È necessario che si indaghi in ogni direzione, senza franchigie per nessuno...». Intervista con Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Proviamo - per gioco - a mettere la procura di Roma sul banco degli imputati. Proviamo - ancora per gioco - a imputare di aver imbavagliato gli agenti segreti inquirenti che accusano prefetti, ministri, ex ministri e il presidente della Repubblica. Proviamo - sempre per gioco - a rimproverare di aver contestato loro, per frenare il flusso delle rivelazioni, il reato di attentato alla Costituzione. E, al gioco, cerchiamo di far partecipare il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito. Ci accorgiamo subito che il dottor Ippolito non ha voglia di scherzare. La questione, per lui, è seria, maledettamente seria.

Premessa chiara e dura: «In uno Stato di diritto, la magistratura deve farsi guidare da due principi fondamentali: quello di legalità e quello dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». La magistratura è un'istituzione che non può avere altri scopi, per quanto alti e condivisibili, oltre quello di garantire e ripristinare la legalità violata, chiunque l'abbia violata. A questo ruolo bisogna essere aderenti, soprattutto in momenti di confusione e di transizione. Nessuna ragione di Stato, neppure la ragione e l'interesse dello Stato democratico, può trasformare la giurisdizione in un'istituzione di scopo. L'immediato vantaggio politico e istituzionale

sarebbe pagato al caro prezzo della torsione, per l'oggi e per il domani, di strumenti istituzionali troppo delicati per essere manomessi. Ciò vale per Tangentopoli come vale per l'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Dottor Ippolito, lei sta criticando, e aspramente, l'iniziativa della procura di Roma. No, io sto esprimendo un disagio. Il disagio provocato dalla lettura che di quella iniziativa è stata data da molti commentatori, tanto più che, da varie parti, è stato ricordato che quella Procura, nel passato, si è spesso mossa in sintonia con gli apparati politici dominanti, lo preferisco sottolineare che ai funzionari dei Servizi indagati non è stato contestato il delitto di calunnia. Evidentemente, le dichiarazioni accusatorie contro i ministri dell'Interno, per quanto astrattamente riconducibili ad ipotesi di attentato contro organi costituzionali, non sono state ritenute inattendibili. Aggiungo che, come magistrato e come cittadino, confido che l'attuale diri-

genza della procura romana continui nel non agevole compito di condurre l'ufficio fuori da quel «porto delle nebbie» denunciato da Stefano Rodotà all'epoca di Gallucci. A tale fine, è necessario che si indaghi in ogni direzione, senza franchigie per nessuno. Lei dice che bisogna indagare, fino in fondo, sulle responsabilità del capo della polizia e dei ministri dell'Interno chiamati in causa (Antonio Gava, Vincenzo Scotti, Nicola Mancino). E il presidente della Repubblica: va tutelato? Il presidente della Repubblica non ha bisogno di essere tutelato. Per atti connessi alle funzioni presidenziali è protetto direttamente dall'immunità costituzionale. Per atti e fatti pregressi, secondo i costituzionalisti, non può essere indagato finché esercita il mandato presidenziale. Del resto, è stato proprio Scalfaro, nel messaggio di qualche sera fa, a delineare, con nettezza e alto senso dello Stato, la distinzione tra la sua persona e il Presidente, che deve garantire il delicato

passaggio verso una nuova fase della Repubblica. Gli imputati-accusatori sono uomini dei servizi segreti, non vengono dalla luna, qualcuno è sponsorizzato, nominali, promossi. Questo, che è il punto più delicato, sembra passare, per volontà giudiziaria e politica, in secondo piano. Oggi si paga il prezzo per tutto ciò che non è stato fatto o è stato impedito negli scorsi decenni. I servizi segreti hanno depistato, sabotato, inquinato. Sono stati uno strumento di lotta politica sporca e di corruzione. Hanno avvelenato la democrazia italiana. I giudici che hanno tentato di accertare la verità e di disvelare le trame occulte sono stati ostacolati con vari sistemi. Anche da vertici istituzionali. Basti pensare a Tamburino e a Casson. In questi anni non sono certo mancate le riforme dei Servizi, che hanno cambiato nomi e anche dirigenti. Ma le varie sigle hanno via via coperto con nuove immagini la stessa realtà. Non serve un'altra, l'ennesima riforma. I servizi segreti vanno aboliti.



Franco Ippolito, segretario dell'Anm

E DOPO LA SCUOLA? BOCCONI!

il manifesto

compagnoni di scuola

Studiare e insegnare a studiare è un lavoro socialmente utile o una perdita di tempo?

IL MANIFESTO MESE: "COMPAGNI DI SCUOLA".
MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE IN EDICOLA,
CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.